

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



Piccoli Folklori Irrazionali

di Francesco M.T. Tarantino



Il folklore, quello autentico, riguarda l'insieme della storia di un popolo con le sue tradizioni, i suoi costumi, nonché le manifestazioni, anche esteriori, del complesso patrimonio di ogni gruppo etnico che intende esprimersi in una sintesi dinamica della sua genesi e del suo cammino. Non è

un'improvvisazione ma è lo studio delle tradizioni maturate in un dato e specifico ambiente che hanno prodotto situazioni, costumi, espressioni verbali e gesticolazioni che racchiudono in sé il significato e il significante del movimento e/o del canto in qualsivoglia forma. Non basta, quindi, un approccio emotivo con danze e tamburi battenti o altri strumenti un po' strani per avere una, benché minima, conoscenza della storia di quel popolo da cui traggono origine le manifestazioni a cui capita di assistere in un'estate pazzo di caldo, di fuoco e di idiozie.

Non si può contrabbandare la storia dei popoli del mondo attraverso una danza, un gesto, un canto prescindendo dallo studio che ha generato quel gesto, quel canto, quella danza. Lo studio delle tradizioni popolari, dei costumi, dell'ambiente è fondamentale per la comprensione della genealogia, della permanenza o dell'eventuale transumanza, o della stanzialità di un gruppo sempre maggiore di individui in una data particella di terra o di mare, di montagna o di pianura, di rocce o di praterie. Non si possono ignorare i contorni che hanno permesso e ancora permettono la sopravvivenza di un popolo che svolge la sua esistenza in continuità con il passato evitando la deriva che un'eventuale perdita di memoria lo porterebbe all'estinzione. Il raccontare ai contemporanei la tradizione, il tramandare ogni particolare della vita alle generazioni future fa sì che la testimonianza diventi pratica quotidiana che innerva la sussistenza della collettività in relazione alla storia del mondo. Il dinamismo dei rapporti tra le diverse culture rende possibile l'identità specifica di un popolo mediante l'appartenenza ad esso ma della quale necessita una consapevolezza: solo la coscienza di far parte di un unico gruppo etnico rende possibile il fondamento della tradizione e delle sue manifestazioni.

Ed ecco che il *folklore* può assumere un senso soltanto se viene studiato come insieme di storia e di tradizione in riferimento ai luoghi e all'ambiente dove nasce e si sviluppa, in relazione alla cultura che ne imprime i dettami, i comportamenti, i modi e perfino i sigilli dei valori che ne sono l'emblema. Non c'è un'altra possibilità di interagire con il *folklore* se non mediante uno studio attento e meticoloso che indaghi tutte le sfaccettature e le sintesi cui l'espressività è avvenuta e ci viene offerta come momento culturale di un altrove che si presenta alla nostra sensibilità per uno scambio di riflessioni e di pensieri differenti in procinto di confrontarsi e di connettersi con la cultura dell'*Altro*: etnia, gruppo, popolo, comunità. Un'intromissione sbagliata in questa *alterità* potrebbe compromettere il confronto sconfinando in una qualche forma di colonialismo moderno. Il rischio è grande e necessita di un aggiustamento di prospettiva e di una buona dose di modestia per riconoscere la serietà di ciò che ci viene proposto senza soluzione di continuità con un'antropologia che, pur essendo diversa dalla nostra, non ne è inferiore. Lo sbaglio è il limite di ciò che si manifesta all'esteriore prescindendo dal retroterra etnico, ambientale, culturale e storico. Anche sociologicamente parlando non si può prescindere dal tessuto relazionale costruito nei secoli

mediante il modo di vivere e di rapportarsi con i propri simili e con la natura circostante al fine di una comune convivenza nella specificità di un unico sentire in un divenire storico che marca la propria identità nella comune appartenenza ad una terra precisa, ad un popolo altrettanto definito. La mitridatizzazione della decostruzione dei valori ci ha reso ignobili e massicciamente incongrui tanto da non riconoscerci gli uni gli altri e nei respingimenti dei migranti respingiamo la loro cultura, la loro vita, fatte salve le manifestazioni *folkloristiche* di cui ci dilettiamo sulle piazze estive di un paese allo sfacelo. Non c'è che dire: siamo proprio incongruenti, insulsi, disattenti: siamo scampoli di mala umanità!

Ha ragione il mio amico *Marco Gatto* quando dice: *“Siccome il folklore è una serissima concezione del mondo che ha specifici contorni umani e storici, ne deriva che l'odierna spettacolarizzazione del folklore e il vagheggiamento culturalista di epoche lontane siano l'esito di un'ulteriore e congrua concezione del mondo, la nostra, quella di individui pronti a saccheggiare il passato senza conoscerlo, praticandolo artificialmente o trasformandolo nel feticcio del consumo turistico”*.

Dall'alto della sua levatura *analitico-politico-intellettuale* nonché filosofica, egli sa, da grande studioso, che l'incapacità di afferrare, di incontrare, di studiare culture diverse dalle nostre rende gli uomini piccoli malfattori irriverenti, indifferenti se non addirittura conniventi con un atteggiamento colonialista, forse antistorico. Siamo noi sparsi ovunque, siamo noi qui al *Sud* che abbiamo perso la coscienza di appartenenza ad una storia; gente di *periferia* che non riesce ad apprezzare il privilegio di un punto di osservazione ottimale per analizzare l'*impero* ed essere di giudizio per i tempi attuali e quelli futuri.

Il *Sud* nel suo insieme di agglomerati di diverse etnie e di tradizioni differenti poteva indossare gli abiti di una comunità di studiosi e procedere al recupero di una *storia infinita* per aprire gli occhi su un passato intellettualmente florido capace di illuminare il presente proiettato verso il futuro anziché la riduzione beccera ad un romanzo sterile e di accattonaggio per *trenta denari* di un pacchetto obsoleto di bassi e inutili contenuti *folkloristici*.

Ha ancora ragione *Marco Gatto* che con dolore segue la deriva verso cui s'incammina il nostro *Sud*: *“Il romanzo culturale del Sud cui stiamo assistendo da tempo fatto di festival per la borghesia metropolitana di sinistra, di goffi tentativi di attingere a un qualche ethos primigenio, di coreografie astoriche, di fasulle ricostruzioni antropologiche di un passato mitico, o persino del desiderio compiaciuto di ritrovarsi, per una settimana, ad agosto, in una storia fuori dalla storia, descrive un tempo in cui la coscienza storica è totalmente drogata dalle logiche estroflesse e nullificanti dell'edonismo di massa”*.

Non c'è da aggiungere altro ad un giudizio così perentorio e allo stesso tempo preoccupato per la mancata occasione di innescare un movimento di riscatto che imprima al *Sud* la volontà di oltrepassare i mari, le terre, i monti e ogni altro confine.